

LO SPECCHIO

D E' GELOSI

BURLETTA PER MUSICA

A sette Voci

DA RAPPRESENTARSI NEL RINUOVATO

TEATRO VALLE

Degl' Illmi Sigg. Capranica.

Il Carnevale dell' Anno 1805.



I N R O M A,

Presso Michele Puccinelli a Tor Sanguigna.

Con Approvazione.

A V V I S O.

Questa Burletta fu scritta dal rinomato Gio:
Battista Lorenzi P. A. il quale espose al
Pubblico , che il Giorgio Dandino del Ce-
lebre Moliere , e les commeres di Windsor
del famoso Teatro Inglese l' avevano invi-
gliato a scrivere sul medesimo gusto ; ora
dunque per adattarsi alle presenti convenien-
ze Teatrali vi si conserva il fatto , ed i mi-
gliori accidenti , cambiando solo gli episodj.

Il virgolato si tralascia per serbar la brevità .

PERSONAGGI.

Donna BERENICE BELLA GRAZIA di umore allegro, Moglie di D. Matusio.

Sig. Antonia Falzi.

ERRICHETTA Sorella alla prima Moglie di D. Matusio.

Sig. Anna Savinelli.

LIVIA, Serva in Casa di D. Matusio.

Sig. Francesca Geminiani.

LELIO Fratello di Berenice, e non conosciuto da Matusio, sotto il nome di Conte Alberti.

Sig. Serafino Gentili.

Don MATUSIO CAPIPOLINO ricco Barone, e Marito geloso di Berenice.

Sig. Gaetano Ghedini.

Il MARCHESE CICELLINI uomo vano, e sfrontato, amante di tutte le Donne.

Sig. Francesco Albertarelli.

PROSPERO BERRETTO Caffettiere.

Sig. Giuseppe de Jacobis.

Servi di D. Matusio.

Suonatori.

Garzoni del Caffè.

Parenti di Berenice.

Amici, e conoscenti di D. Matusio.

La Scena si finge in Firenze.

La Musica è del Sig. Domenico Tritto Maestro di Cappella Napolitano.

Primo Violino Sig. Giovanni Maria Pelliccia. Inventore, e Pittore delle Scene Sig. Luigi Tasca Celebre Architetto, Pittore Teatrale, ed Accademico Fiorentino.

Sarto da Donna Sig. Federico Marchesi.

Sarto da Uomo Sig. Giuseppe Michisanti.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Interno del Cortile del Palazzo di D. Matusio, Loggiato praticabile adorno da molti vasi di fiori, da cui per due opposte gradinate si cala al Cortile istesso, ed al Giardino. Appartamenti laterali.

Il Marchese Cicellini nel Cortile con Suonatori. D. Matusio in veste da Camera nel loggiato, e poi Errighetta, e Livia dagli Appartamenti.

Mar. All' uscir la vaga Aurora
A Pien di foco amata Nice
Ti domanda un infelice
Acqua fresca per pietà.

Mar. Non negar gli amati sguardi
Quattro almen or io ne voglio
Sei tu bella, ma l' orgoglio
Ti sconquassa la beltà.

Mat. Cosa intesi!... Berenice!...
Gente abbasso!... o già capito!
La mia moglie al suo marito
Qualche imbroglio vorrà far.
Ma coraggio, son chi sono!...
Or sù via: coglie a chi coglie
Ed in grazia della moglie

Vò chi canta stravisar .

*Prende un vaso di fiori, e lo tirā a
Suonatori; si sente abbasso lo sparo
d' una Pistola.*

Mat. Ahi ! son morto ! ajuto ajuto ! ...

Err. Cosa fù Signor Cognato ?

Liv. Che vi accadde patron mio ?

A 2 Dite pur Signor ch'è stato ?

Mat. Ecco qui m'anno ammazzato ,
E ammazzato morirò .

A 4 Come a dir? parlate chiaro .

Mat. Ascoltaste voi lo sparo ,

Di pistone che sparò ?

Err. Sì s'intese.... *Liv.* E donde venne?

A 4 Vi à colpito ?

Mat. E chi lo sà ?

Alla fronte fù tirato

Quest' è certo , e proprio quà .

Deh squadrate mi d' intorno

Fra la schiena ... e tra le spalle

Vi è ferita ? ... vi son palle ? ...

Deh cercate in carità .

Err. Non vi è nulla

Liv. Non vi è niente

Mat. Voi sbagliate certamente

Colpo occulto ci sarà

Ma ancor morto un tale eccesso

Castigar ben' io saprò .

A 4 Ah vorrei troncare adesso

Quella mano che sparò .

Err. Ma voi avete qualche indizio almeno .

Donde, e perchè quel colpo sia venuto ?

Mat. Indizio ! . . .

Ho prove incontrastabili ... mia moglie .

Err. Ecco la moglie in campo .

Mat. Signor sì , per quella io sono stato

Testè da un suo galante schioppettato
Birbaccia , indegna

Liv. Deh , che dite mai ?

Mat. Raggione chiara in fonte

Ed ora senza induggio a lei mi porto
Acciò confessi i vituperj miei .

Err. Ma quest' è malattia

Che vi à levato il capo .

Mat. Anzi mia moglie

Me lo fa tanto alzare

Che per le porte , non potrò passare . p.

Err. , , E' matto di sicuro .

Liv. , , Matto ! mi scusi :

, , Il mio patronc è ricco

, , E senz' essere istruutto

, , Chi a danari è savio , e sa di tutto .

Err. Per tanto non si nega

Che quella gelosia

Deriva dall' amore .

Liv. Oh ! che brutta bestiaccia

Che avete nominato ,

, , Amore ! io lo conosco

, , E' per questo ch'io fuggo il matrimonio

, , Qual ruina , qual peste , e qual demonio ,

Err. A che vantarsi ! un giorno

Ah ! non dirai così , se tu sapessi

L' astuzie degl'amanti d' oggi giorno

Liv. „ Ma se tutti pensasser come Livia
„ Vorrebbero star freschi .

Err. Via non ti vantar tanto .

Liv. Voi che dite Signora

E ver che son ragazza

Ma il mondo lo conosco molto bene
E so fare all' amor , come conviene .

Quando vedo un Milordino
Che vuol farmi un pò l'occhietto
Tutta seria allor mi metto
Ne mi lascio infinocchiar .

Voglio viver disinvolta
Ne mi voglio maritar .
S' egli parla spasimante
Dispettosa gli rispondo
E con aria disprezzante
Mi diverto a passeggiar .

De' suoi vezzi fò un giochetto
Delle smanie sue mi rido
Ma se viene un regaletto
Con modestia sò accettar .
Voglio viver disinvolta
Ne mi voglio maritar .

Queste regole imparate !
Eseguite il mio consiglio
Tutti gl' uomini burlate
Senza farvi mai burlar .
Meglio è viver dissinvolta
Che volersi maritar . *parte.*

Err. E ragazza , ragazza
Ora parli così , perchè non senti

Che cosa è vero amor ; ma lo saprai
E senza frutto allor ti lagnerai . *parte.*

S C E N A II.

Camera in casa di D. Matusio .

*D. Berenice con qualche smania graziosa ,
e poi Matusio , indi Errighetta ,
e Livia .*

Ber. Che pena , oh dio che affanno !
Che fiera crudeltà ?
In mano di un tiranno
Più viver non mi fido !
Un ferro , un laccio , un fulmine
Per me non vi sarà ?
(Io fingo qui d' affigermi
Trattengo a stento il ridere)
(E il misero frenetica
Ma poi si guarirà .) *tra se .*

Mat. L' ai finita ? a noi . Pensa che tu parli
Col tuo marito , e non con qualche rapa
Posto ciò , presto erutta , il malefizio
Confessa l' omicidio *(interno)*
Seguito , e non seguito in mia persona .

Ber. Quale omicidio pazzo ! allor che dormi
Dovrei pur troppo farti uscire il fiato .
Dovrai

Mat. Questo di più ! Penati Dei
E non date vigore a' pugni miei ?
Confessa , che la rabbia
Già mi accende , salendo da calcagni .

Ber. Ma che feci mio ben perchè ti lagni ?

Mat. Oh ! fuori affetti teneri
Confessa , o qui ti strozzo
Facendo un moglicidio .

Ber. Amici!...oh dio!...soccorsò. *gridando*

Mat. Chiama gli amici bricconaccia inde-
Liv. Povera mia padrona ! (gna.)

Err. Oh Dio cos' è successo .

Mat. Il diavol che si porti a tutto il sesso .

Err. Ma sempre tra contrasti !

Mat. Certissimo ; costei ... fece venire
Uno de' suoi galanti
Sotto le mie finestre
Che col pretesto d' una matinata
Mi salutò , con una pistonata .

Err. Ah , ah ! *Mat.* Tu ridi ?

Err. E con raggion (si finga) *tra se*
La vostra moglie è sola in questa casa ?
Vi è Livietta , ed ancor io vi sono
Ed a noi venne la cantata , e'l suono .

Mat. (Oh cattera) ma piano .
Voi non me la raggiirate
In quella canzonetta intesi bene
Nominar Berenice .

Liv. V' ingannaste Signor diceva Nice .

Mat. Nice ! Nice ... tra Nice , e Berenice
Vi è la cacafonia : poter d' Argante
O preso un grancio quanto un Elefante .

Ber. È ben Signor marito . . .

Mat. Or dite asino che direte meglio .

Ber. O' da soffrir più torti ?
O' da soffrir più insulti ? Pazzo , pazzo
Mi onorate contro il merito mio .

Ber. „ Dovrei pur un coltello

„ Passarti nella panza

„ Ma non lo fò per atto di creanza .

Mat. „ Mille grazie .

Err. „ Giustissimo sarebbe

„ Che dal sen vi strapasse il cor plebbeo .

Mat. „ Oh ! la mia moglie a letto il galateo .

Liv. „ Di certo questa volta avete torto .

Mat. „ Mi son già dichiarato

Ut supra mi confermo .

Err. Siete un zotico . . .

Err. Un rustico . *Ber.* Un villano .

Mat. Anzi una bestia , e baciavi la mano .

andando verso la Scena

Ber. E ti parti così ? *Mat.* Tutto confuso

E assai dolcificato

E per non dar di testa a qualche muro

Vedi mio ben qual giuramento io giuro .

Se mai più sarò geloso

Mi punisca il sacro Nume .

De' mariti domator

Ber. Se mai turbo il tuo riposo

M' assaliscal un crudo legno

Delle moglie distruttor .

Err. Liv. Oh che quadro affè grazioso .

Veh che nobil giuramento

Che fa ridermi di cor . *tra loro.*

Mat. Sarà stabile il tuo amore ?

Ber. È sincera la tua fede ?

A 2 Quel geloso tuo mio furore

A 6

Non ti giunga a disturbare.
Err. Liv. Quel geloso suo furore
 Non potrà giammai frenar.
Ber. Ti ricordo il giuramento!
Mat. La promessa ti rammento!
A 2 Non turbate o giusti Dei
 Il riposo de' miei giorni.
Tutti Ah si mora, e non si torna
 Del marito a dubbitar.
 Della moglie *parte Matusio e Ber.*

SCENA III.

*Livia, e Errichetta.***Er.** Bisogna compartirlo.**Liv.** Certamente

Ditemi come vanno
 I dolci amori vostri
 Col matto del Marchese Cicellini?

Er. Ma vedi che sfrontato! a ventun' ora
 Jeri mi vide per la prima volta
 E subito mi scrisse un suo biglietto.

Liv. E a ventun' ora e mezzo
 Un altro alla Padrona
 Col disegno d' un cuore saettato
 Protestandosi amante disperato

Vedete che birbante!

Er. A dirti il vero
 Della sua sfrontatezza
 Mi chiamo assai piccata.
Liv. Ci vorrebbe una buona bastonata

Er. Nò non temer. Farò che presto ap-
 A conoscersi meglio. (prenda

Andiamo. Io ti prometto
 Che se vorrà di noi prendersi gioco
 Noi rideremo a spese sue fra poco.

partono

SCENA IV.

Strada. Bottega di Caffè da un lato, dall'
 altra casa di D. Matusio con portone
 d' ingresso.

*Lelio da viaggio, e poi Prospero dal Caffè.***Lel.** Son ferito: e contro amore

S Non mi debbo lamentar!
 Aureo dardo vibra al core
 Ogni bella al rimirar!

Ma se in petto il core è un solo
 E le belle sono tante
 Come mai di fido amante
 Può serbarsi in petto il cor!

Deh compatitemi

Donzelle amabili
 Bellezza, e grazia
 Se mi feriscono
 Se mi fan vario:
 Amor mi stimola
 Colpa è d' amor!

Questa secondo i segni
 E la contrada, ove il palazzo trovasi
 Di D. Matusio: Caffè Presto.

*al Caffè.***Pro.** Subbito.**Lel.** Mi dica pur? ...**Pro.** Ragazzi

Stiamoci bene attenti

Al Caffè , cioccolato , ed a' biscotti
Chi fà disastri , và via coi denti rotti .
parlando a' giovani del Caffè , e non bando a Lelio .

Lel. Non si bada ? *con forza*

Pro. Che fai animalone

Adesso fracassarvi una vetrina . *come sopra*

Lel. Pazienza .

Buon uomo fate mi il piacere .

Pro. Tu non vedi il camin che prende foco : *come sopra*

Lel. Che ardire , a pari miei

Cotesto improprio tratto .

Pro. Ma vedete Signor . . .

Lel. Che veder , siete un villano , un matto .

partono.

Pro. Matto ! e villano a me ! poter di Giove
Se non ti rompo il grugno o pasticchetto
Non mi chiamino Prospero Berretto . *p-*

S C E N A V.

Matusio , indi il Marchese .

Mae. E' ver sono un briccone a sospet-
(tare

Della mia moglie : Ehi , cioccolarta . Il
(diavolo

Sempre fra noici a da ficcar le corna

Chi non avria creduto

Che fosse stato quel , che poi non era !

Date qua , se mai si darà il caso

*al garzone che porta la cioccolata , ed
i biscotti .*

Che sospetti di lei , mi salti il naso .

Mar. Ah fatemi raggione , presto , presto .

Mat. Eccomi quà .

lascia il cioccolato sulla sedia

Mat. Ma questa insolentissima insolenza

Io non la soffro ! corpo di bacco

Mnr. Evviva

La risoluzione è speritosa .

Resti servita ?

Mar. Grazie .

Mai. L'indifferenza sua è prodigiosa .

S'è lecito potete ormai narrarci

La caggion della rissa ?

Mar. Piccola piccolissima caggione .

Era là sul balcone

Una vaga , e leggiadra donzelletta .

Io mi accesi d' amore ,

E l' infocato ardore a lei spiegava ,

Ma in un momento

M' intesi nelle spalle un bel bastone

Che per non cimentare il mio coraggio

Mi posi in fuga , e la pensai da saggio .

Mat. Baghettella . . .

Da farvi andare colli fianchi rotti !

Mar. Facilissimo . Ehi porta più biscotti .

Mat. E porta ancora a me la cioccolata .

Mar. Che vi sembra , son'uomo che mi

(puzza ?

Mat. Cospetto è valoroso !

Mar. Eh con me non si scherza .

Mat. A dirvi il vero

Il tratto vostro , e tratto da somaro .
 Mar. Ha, ha, mi piace il vostro parlar chiaro
 Siete amico di core .
 Mat. Resta servita .
 Mar. Mi farà favore .
 Mat. (Peste affogalo . Oh bella
 Quest' è la prima volta , che lo vedo
 E con tanta bontà mi favorisce !)
 Mar. Ahi , ahi ! . . .
verso i balconi di Matusio.
 Mat. Cioè . . . Oh cattera !
 Mar. Amate mura che celate in seno
 Il mio soave foco . . .
 Mat. Sangue di Caifasso ! Mio Signore
 Sotto di quei balconi
 Che dice lei .
 Mar. Quel che mi detta amore .
 Mat. Amore ? come a dire ?
 Mar. A' cari amici miei
 Se voglio non potrei
 Celar le mie conquiste . Alberga
 Lì dentro il mio tesoro .
 Mat. (Come ! mia moglie ! Oh Dei !
 Non si ritorni a dubbitar di lei .
 E poi non potreb' essere
 La mia cara cognata ! . . .) Favorisca
 Si puol sapere il nome .
 Di quel tale tesoro ch' ella dice .
 Mar. E perchè nò , la bella Berenice .
 Mat. Co . . . come ? Berenice ?
 Mar. Questa, questa, a cui sul far del giorno
 O' poi portato un concertin di corno .

Mat. (Resto inteso) oh cattera . smanioso .
 Mar. Cos' è vi viene male ?
 Mat. Oibò (ah scellerata ! ma fingiamo)
 E' siete corrisposto ?
 Mar. Uh ! mi assassina
 Mi vorrebbe cucito alla sottana
 E di giorno , e di notte
 E adesso , adesso devo andare la lei
 Per trattenermi seco almen tre ora !
 Mat. (Oh testa mia ! Ah moglie traditora !)
 Mar. Che , vi duole la testa ?
 Mat. Oibò , sto bene
 E bene assai mi sento
 (Si cancelli all'istante il giuramento .)
 Ma sapete che questa è maritata ?
 Mar. Lo sò certo , e so ancora
 Che il marito è una bestia .
 Mat. Mi perdoni
 Il marito , per quanto mi vien detto
 E' uomo assai di garbo .
 Mar. Mi compatisca , è un bufalo
 Un zotico , un melenzo
 Villano dichiarato .
 Mat. Io vi resto per lui molto obbligato .
 Mar. Non credete mio Signore
 Ch' io vi dica la buggia :
 Tutti dicono che sia
 Il marito una bestiaccia
 Ed io stesso sulla faccia
 Gle 'l direi se stasse quà .
 Mat. Non occorre lo saprà .

Mar. Vengo o cara, vengo o bella
Amorosa mia facella
Ed il core abbrustolito
Per regal ti porterò.
verso i balconi di Matusio.

Mat. E se viene suo marito?

Mar. Venga pur l' ammazzerò.
Io maneggio ben la Spada
Gioco ben con la pistola,
Ma non basta questa sola
Che sparar sò la scioppetta
E coll' arco, e la saetta
Di nessuno io tremo affè,

Mat. (Vedi moglie maledetta
Cosa soffro qui per te.) *parte*

S C E N A VI.

Camera con Cesta di Panni.

Berenice, Errighetta, e Lelio.

Ber. E chi creduto avrebbe
Sì presto il tuo ritorno?
a Lelio.

Lel. Per molti miei rapporti
Risolsi alfine di ripatriarmi.

Ber. Ah Lelio caro!

Lel. Amata mia Sorella.

Er. E' questo quel germano
Ch' era da qui lontano
Quando con D. Matusio tu sposasti?

Ber. Appunto.

Lel. E che in Venezia
Mi pervenne l' avviso
Per mezzo di sua lettera.

Er. (O' gran piacer di sì felice incontro.)

Lel. (Quel volto assai mi piace.) *tra se*

Er. (Or nel veder colui perdo la pace.) *tra se*

Ber. A tempo qui giungesti

Per guarire al marito una pazzia.

Lel. E sarebbe?... *Ber.* La sciocca gelosia.

Er. S' assicuri, che per questa ci tiene
La casa in gran disturbo.

Lel. Ah care mie sappiate

Che ne'miei gran viaggi

Appunto co' gelosi, e piaciuto spassarmi

Lasciate a me la cura: e voi cercate

Occultar chi son' io:

Farò credermi a lui per un tuo amante

E con tal mezzo apprenderà ben presto

Che con donne non deve esser geloso

Chi desia la sua pace, e il suo riposo.

Ber. Ben pensasti davero,

Questo sarà per lui un buon rimedio.

Er.,, Oh tanto non approvo

„ Giacchè la gelosia

„ E figlia sol, del suo verace affetto.

Lel.,, Voi che dite Signora è un gran

Ber.,, Ei dice bene (difetto.

„ Chi di noi non si fida.

„ Merta d' esser punito con disprezzo.

Er.,, Ma questo poi potrebbe. . . .

Lel.,, Eh via Signora

„ Non siate così riggida in pensare

„ Con scioltezza all' amor bisogna fare.

Er.,, Sentimenti d' aver dei secol nostro.

A IO

tra se

Ber. „ Dunque tu sei deciso .
Lel. Certo !

Or vado a disbricare alcuni affari
E qui sarò frà poco a dar principio
Alla bella commedia

Addio mie belle. Addio . *parte.*

Ber. Piacer non si puol dare uguale al mio.
Quella nobil franchisezza assai mi piace
Si vede ben ch'è un giovin di talento .

Er. Cara per lui nel core

D'amor l'acuto strale io già mi sento .

Ber. Non dubitar , che tuo sarà il germano .

Er. Oh che piacere è il mio . *(parte)*

Liv. Signora or viene quel matto del Marchese-

Ber. Venga *(se.)*

Lo faremo imparare a proprie spese .

Liv. Io vado . *(parte)*

Ber. Sì , qui lo introduci

Ch' io spero di guarire

Coll' umor mio brillante

Un geloso marito , e un pazzo amante .

S C E N A V I I .

Livia che introduce il Marchese , Berenice , indi Errighetta .

Mar. S telle ! sei tu ! che vedo ! ah qual *(momento !)*

Ah quale di dolcezza

Svenimento mi viene

Deh sbruzzàmi acqua in faccia amato bene
(si abbandona sopra una sedia)

Ber. Ah , vacillo , trabollo ; ... in questo istante
Io non invidio a donna dulcinea

Il suo diletto cavaliere errante :

Mar. Lo credo : non giurare .

Ber. Che grazie , che vivezze , che saette
In quell'occhi tu ai ! *con caricatura.*

Mar. Lo sò mia cara ; mi conosco assai .

Liv. Or vien donna Errighetta .

Mar. Oh cattera !

Non mi fate vedere da costei .

(si cela dietro le spalle delle donne)

Er. Ah cara mia , che cosa avete fatto

Vostro marito sà , che avete in casa

Introdotto un'amante

E già stà per le scale

Per farne pezzi pezzi .

Mar. Oh poveretto me , oh precipizio !

Ber. Care mie soccorso : deh salvate

L'amante , e l'onor mio . Liv. Se vi pare
Facciamolo buttar per un balcone .

Mar. Per poi rompermi il collo ?

Ber. Per carità pensate . *(volgendosi intorno)*

Er. O' già pensato

In quella cesta fatelo nascondere

E coperto di panni , potrà credere

Vostro marito che siano de' panni

Che mandansi ad imbiancare .

Liv. Più meglio affè non si potea pensare .

Ber. Ma in quella cesta io temo

Ch' egli non possa entrarci .

Mar. Ci entrerò se sapessi di creparci .

(entra nella cesta)

Er. „ Come ! voi qui Marchese !

Perchè mai tanto furor?
Ah mie belle questo core
(rivolgendosi alle donne)

Per voi calma in sen non à

Ber. Er. Soccorreteci signore
In periglio siamo già

Mat. Io stupisco di stupore
Dónde è uscito quello là

Mar. Si è quietato un po il rumore
Osserviamo che si fa.

(cavando fuori la testa dalla cesta)

Lel. Ma si sappia cosa à stato?

Ber. Quel geloso di marito.

Er. Quella bestia di cognato.

A 2 Ci strapazza, ci maltratta
E il perchè non si sà.

Lel. Dov'è mai? Mat. Qui non ci stà.

Lel. Non ci stà! poter di bacco
Voglio rompergli la testa.

Mat. La sua testa è di corniola
Che spezzarsi non potrà.

Mar. Veh che semplice figliola
Che compendio di bontà!

Tutti Oh che nuovo iutreccio e questo!
L'un coll' altro non s'intende
Chi contrasta, chi s'offende
E il perchè poi non si sà.

Mat. Che ti par, (a Berenice)

Ber. Và via scioccone.

Abbastanza m'hai seccato
Mà d'un vile, d'un ingrato

A 12

22 „ E il biglietto a me scritto?

Mar. „ Vi amo, vi amo.

Ber. „ Che sento! ha traditore.

Mar. Non temete di niente.

„ Vi amerò tutte due eternamente.

„ Nascondetemi subito.

(si chiude nella cesta, e vien coperto di panni)

S C E N A VIII.

Matusio con servi, e detti, indi Lelio.

Mat. Entrate amici miei: il topo è preso.

E Che cosa è questa cesta?

Ber. Sono de' panni

Che debbonsi imbiancare

Mat. Sian maledetti questi panni ancora

Togliete via di qua questo imbarazzo.

(dà de' calci alla cesta)

Er. Cosa è tanto gridar.

Ber. Che siete pazzo.

Mat. Se son pazzo il vedrai. Le mie vergogne

Oggi son divenute così chiare

Che lode al Ciel non si potran negare.

Ber. Che vergogna! che dici!

Mat. Zitto briccona. Olà decani . . .

Prendete indosso via questo cestone

Eseguite pacifici il padrone.

Er. E andate?

Mat. Alla porta, apro, e chiudo, esco, e

Imparino i mariti (resto)

Che colle chiavi in mano

L' astuzia feminil lavora invano.

(nell' aprire la porta gli viene avanti Lelio)

Lel. Qual rumor! cos'è successo?

Mi saprò poi vendicar.

Mat. Dica pur..... (*ad Er.*)

Er. Taci bestiaccia

Senza senno ne consiglio
Ti ritrovi in gran periglio
Ne ti vuoi capacitar?

Mat. Senta lei.....

Lel. Le tue sciocchezze
Più non posso tollerare
Tu non sai nemmen parlare
E vuoi starmi qui a seccar.

Mat. (Ma cospetto troppo eccede
Questa vostra impertinenza
Se mi lascia la pazienza
Non sò cosa posso far.

Mar. (Ci vorrebbe ch' io sortissi
Per punir l' impertinenza
Ma bisogna aver pazienza
Per non starsi a cimentar.

A 3 A te accanto amato bene
Più non curo il mio tormento
Dal piacere, e dal contento
Io mi sento giubilar.

Mat. Mar. Ah vorrei sfogare appieno
Questa rabbia maledetta
Mà frastanto la torcetta
Qui mi spetta a smoccolar.

(vanno via)

S C E N A I X.

Il Marchese, indi Livia.

Mar. Credo che possa uscir! rotta di
(collo uscendo dalla casa

Son partiti una volta

Mi an fatto diventare una ranocchia
E quel ch'è peggio o rotte le ginocchia
Or fuggir me ne voglio
Precipitevolissimevolmente.
Ma cospetto! qui son chiuse le porte
Oh povero Marchese
Or certo che vai via coll' ossa rotte;

Liv. Voi siete ancora qui

Mar. Per mia disgrazia.

Liv. Må le porte sapete che son chiuse?

Mar. Lo sò, lo sò mia bella
E a te mi raccomando
Acciò con qualche astuzia

Liv. Io non sò come far! . . . ma
Pian . . . potrei . . .
Venite alla mia stanza, che per quella
Con piccola scaletta agevolmente
Porrete calar subito in giardino
E per non dar sospetto
Del giardiniere gl' abbiti vestite
E da quello al più presto andate via.

Mar. Vengo dove tu vuoi, anima mia. *par.*

Liv. , Anima mia a me!

Mar. , Che meraviglia.

Liv. , Ma sapete ch' io son la cameriera

Mar. , E cosa importa a me: io per le belle
,, O serve, o cameriere
,, O nobili, o plebee
,, Per tutte son lo stesso.

Liv. , Ora viene il padron signor permesso

Mar. „ Eh dove vai , aspetta
„ Vengo subito anch' io
„ Ma dammi un pò quella gentil manina .

Liv. „ Signor voi siete furbo
„ Ma Livia è ancor di voi più soprafina .
(partono.)

S C E N A X.

Lelio, Berenire, indi Matusio poi, Servi.

Lel. Così bisogna fare ;
Lascia qui quel biglietto
Ber. Ma tu non sai che Livia, à già condotto
In giardino il Marchese
E acciò ne possa senza intoppo uscire
Da giardiniere lo farà vestire .

Lel. E' questo sarà meglio
Giacchè voglio guarire a un tempo istesso
In Matusio la sciocca gelosia .

E nel Marchese d'amor la frenesia .

Ber. Fà quel che vuoi , ma intanto
Errighetta ti prego a consolare
Che dal dì che ti vide , ella t'adora .

Lel. Germana non temer , ch' io l'amo ancora.
(parte)

Mat. Ah ! birba ! e come !
Non bastava un Marchese !
Ci voleva anche il Conte !
Ber. Sì , sì per miei serventi
Vò Conti , Duchi , Principi , e Marchesi .
Mat. Ed io gli rompo il grugno a te dinnante
Ber. E viva in vero il nuovo Orlando , e Argan .
Mat. Dunque non vuoi finirla ! *(te.)*
Ber. Son giovinetta ancora , e son bellina

Non vò per un seccante sospirare
Voglio con tutti ridere , e scherzare . *par:*
Mat. Io schiatto ! ma che fo ? se quel **Contino**
Tira stoccate , e n' à finora uccisi
Più di trecento come disse il servo ,
Che ci posso avansare ?
Ah poveretto me ! dovrò crepare .
Ma eccolo che torna .

Lel. Olà miei fidi servi
Togliete tutti i mobili
Ch' io voglio alla mia bella
Ammobiliar la casa a genio mio .

Mat. Come ! Come ! signore !

Lel. Che arroganza , chi siete ? e che bramate ?

Mat. Io vedete vorrei . . .

Lel. Di quà sfrattate . *(Lelio parte co' servi , che portano via qualche cosa)*

Mat. Oh rovinato me !

Liv. Signor ch' è stato !

Mat. Il diavol che vi porti .

In questa casa stete tutti ossessi .

Liv. E l' avete con me !

Mat. Con te , con tutti

Ma cos' è qual biglietto ? io voglio aprirlo
Oh diavolo mia moglie *(apre il biglietto)*
Scrive al Marchese .

Liv. Ma pria di darvi in furia
Laggete cosa scrive .

Mat. E ben leggiamo

„ Marchese oggi v' attendo
„ In giardino : venite

(legge)

„ Colle insegne però di militare
 „ Acciò n' abbia timore mio marito .
 E come ! birba .

Liv. Appresso .

Mat. „ Al terzo vostro fischio mi vedrete
 „ Ed ivi ascolterete
 „ I dolci , e grati sensi
 „ Del mio core infelice
 „ Venite senza meno . Berenice .

Liv. Io non intendo come và l' imbroglio .

Pro. Mi faceste chiamar cosa bramate :

Mat. O bisogno di te veniste in tempo .

Pro. Son quà per ubidirvi .

Liv. Ma che pensate fare ?

Mat. Voglio che quella birba
 Invece del suo bello
 Trovi in mano al marito un buon coltello .

Pro. Ma la rissa che fù ?

Err. Che sono tanti gridi sor Cognato .

Ber. Ti voglio rovinar marito ingrato .

Mat. Senti donna infedel
 Vedrai tra poco
 Qual vendetta farò de'torti miei
 A tutti i cicisbei
 Che ognor ti sono intorno
 Farò veder che un vile io già non sono
 E che per tutti posso , e a tutti io voglio
 Farvi pentir del vostro infame orgoglio .

Vedrai con tuo periglio
 Della mia spada al lampo ,
 Come sconfitti in campo
 Cadrete al mio furor .

Ma che tu piangi ? Oh cattera !
 Invan pietà mi chiedi , (a Berenice)
 Mirami in fronte , e vedi
 Il mio tradito onor .

Cognata non m'affliggere ,
 Prospero , vengo subito ,
 Livetta vanne al diavolo ,
 Moglie perversa involati
 Fuggi dagl' occhi miei !
 (Ah che quel pianto o dei !
 Disarma il mio valor)
 Alla crudel vendetta
 Mi stimola , m' affretta
 Il mio tradito onor .

(partono Matusio , e Bernice)

Err. Cospetto ! Berenice adesso è troppo

Ber. Quest' è il miglior momento

Per guarir la sua sciocca gelosia .

Pro. Ma tanto poi Signora è tirannia .

Ber. Che c' entri tu .

Pro. Capisco

Sò bene che le donne
 Son tutte di una pasta .

Vi conosco per prova , e tanto basta .
 parte .

Er. Egli a raggion ma poi

Si trova ancor fra noi , chi sia costante ?

Lel. Lo sò mio ben , perciò di te sò amante .

Er. Che sento ! un uom del vostro ingegno
 Si vilmente si lascia trasportare
 Con sciocchezza l'amor bisogna fare .

Lel. Vissi sciolto finor ma i tuoi bei lumi

M' an reso prigioniero .

Er. Ah nò che non è vero .

Lel. Cara non dubitar , ecco la destra
In pegno di mia fede , che mia sarai .

Er. Quest'è un piacer non preveduto mai .

Ber. Oh quanta gioja o cari
Per voi già sento in petto
Però sia lungi ognora
Da voi la gelosia
Siete sempre costanti ,
Che in amor non si dà piacer più grato
Dall' oggetto che s' ama essere amato .

A 3 D' un anima sensibile
Non v' è maggior diletto
Che d' un amor reciproco
Goder col caro oggetto
E i dolci affetti , e teneri
Costante a lui spiegar .

Ber. La gelosia terribile
In fido c'er non regni .

Er. Ma è figlia inseparabile
D' un vero , e fino ardore .

Lel. Questa distrugge amore
Questa ci fa penar .

A 3 Amor giacchè mi stimoli
Con la tua dolce face
Fà che non turbi l'anima
La gelosia fallace
Che ingrata pace , e stabile
Io voglio sempre amar .

S C E N A XI.

Livietta , e detti .

Liv. S ù presto Signora , calate in giardino
Che in furia il Padrone , con grosso
(spadino

Vestito in montura , disceso è di là .

Ber. E il matto Marchese si è poi travestito ?

Liv. Sicuro , e mi sembra del tutto un
(villano .

A 2 Da noi quel baggiano , che beffe che
(avrà .

Lel. Andiamo su presto
La scena a gustare
Due matti burlare
Che gusto sarà . *partono .*

S C E N A U L T I M A .

Giardino con Boschetto .

Marchese da Giardiniere , Lelio ,
e Matusio da Militare .

Mar. Infelice l' usinguolo
I Che tra il bosco , e la Campagna
Cerchi in vano la compagna
Con il dolce suo cantar .
Ella in braccio ad altro amante
Più non cura il suo penar .

Matusio. Qui tra l' erbe , e tra le piante
Vò celarmi zitto , e guatto
E l' indegna moglie a un tratto
Col suo bello io vò ammazzar ,
Vedrà come d' oggi innante
Saprò farmi rispettar .

Lel. Zeffiretti , ed augelletti
Che d' intorno a me scherzate
Al mio bene ormai volate
Che m' affanna il suo tardar,
Dite a lei che un solo istante
Io non posso più aspettar .

Ber. Er. Aura placida , e serena
(sul loggiato)

Che d' intorno a me t' aggiri
Vola a Tirsi , e i miei sospiri
Fà che torni a consolar,
Di che serbo un cor costante
Che l' egual non si può dar .

Mat. Mi par questa la sua voce ?

Mar. Par che sento un calpestio .

Er. Ber. Quanto tarda l' idol mio
Per venirmi a consolar .

Lel. Non temer che teco anch' io
Idol mio , mio ben son quà .

Mat. Sù si cerchi ... Ma chi veggio !

Mar. Sù si vada Ma che miro !

A 2 Per la rabbia già deliro
E fremendo il cor mi stà .

A 3 Per la gioja io già deliro
E balzando il cor mi stà .

Ber. Idol mio *Lel.* Mia dolce speme .

Er. Mio tesoro *Kel.* Mia diletta .

Mat. Dalle via che più s' aspetta
Braccio forte non tremar .

Mar. Veh che rabbia maledetta
Che corrivo , è questo quà .

A 2 Veh che scena graziosetta

Che bel quadro , e quello là .

Lel. Da te cara il premio aspetta
La mia bella fedeltà .

Mat. Mori birbante (*cava fuori la spada*)

Mar. Oh dio ! che fate ! (*lo trattiene*)

Lel. Quale attentato !

Ber. Er. Che tradimento !

Lel. Vigliacco stupido , vieni al cimento
Ti voglio il cranio qui crivelar .

Mar. Gente accorrete .

Mat. Non t' accostare .

(fuggendo intimorito)

Liv. Oh dio che strepito .

Pro. Che gran fracasso . (*dasso*)

Bar. Er. Liv. Contino amabile , Signor gra-
Più non ci fate qui spaventar .

Lel. Tutti scostatevi , non m' arrestate
Mi bolle in petto la rabbia ultrice
Della mia destra vendicatrice
Nemmeno Orlando lo salverà .

A 4 Piano fermatevi non l'ammazzate
Vi pregan tutti con Berenice
La vostra destra vendicatrice
Altra vendetta far qui potrà .

Lel. Mat. Vieni bifolco , vieni birbante
Che pezzi , pezzi ti voglio far .

T 2 T T I .

Come la scena cangiò all'istante
Già mi confondo , e non sò che far .

Tutti scostatevi, non l'arrestate
 Non contrastate quel che lui dice
 Che con la bella sua Berenice
 Questa mia destra l'ammazzerà.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

S C E N A . P R I M A .

Strada :

Livia, Errigetta, indi Prospero.

Er. Tu che dici Livietta

T. La cosa a preso foco, ed io ne temo
 Un qualche grande imbroglio.

Liv. E sempre col timor : voi non sapete
 Quanto possan l'astuzie di noi donne.

Er. Io lo sò ben, ma Lelio
 E' molto con Matusio infuriato.

Liv. E vano ogni timore,
 La Signora à calmato il suo furore.

Er. Da ver? e'l matto del Marchese?

Liv. E uscito già di casa.

Er. E' D. Matusio?

Liv. Di lui non vi sarà timore affatto

Er. Dunque sperar poss'io
 Di dare a Lelio alfin la man di sposa?

Liv. La nostra astuzia aggiusterà ogni cosa.
 Intanto voi cercate parlar con la padrona

Ch' io resto ad appurar qualch' altro im-

Er. Men vado dunque, addio, (broglio).

Pago tu rendi amore il mio desio. (parte).

Pro. Oh! che ti trovo alfine.

Liv. E cosa brami?

Pro. Come tu non lo sai !

Liv. Io non sò nulla .

Pro. Tu non mi promettesti di sposarmi !

Liv. Ora dico di nò .

Pro. Ma perchè questo ?

Liv. Perchè un marito accanto , mi è mo-

Se avessi a maritarmi (lesto ,

Vorrei che mio marito

Fosse bello pacifico , e amoroso

Amico degli amici , e non geloso .

Pro. Ti capisco furbettina

Tu desideri un marito

Che di sera , e di mattina

Vede tutto , e cheto stà .

Fuori fuori gelosia

Sù scioltezza , e libertà .

Viene il Conte , favorisca

Il Marchese , passi avanti ,

Deve cedersi agli amanti

Così vuol la civiltà .

Liv. Il povero merlotto

Di già se lo credeva , ma il meschino
E restato in mia fè , qual babbuino .

Ma che vedo ! il padrone !

Or viene a mano , a mano col Marchese :
E questo che vuol dire !

Qui da parte nascosta , io vò sentire .

S C E N A I I .

Matusio, Marchese : indi Lelio , e detta .

Mar. Amicone del core (adesso)

Cadesti poco fa , or dimmi

Come va la tua testa ? te l'ai rotta ?

Mat. Eh non vi era pericolo ,

Della mia testa posso compromettermi .

Mar. Affè che l' ai più dura d'un montone

Mat. E tutta tua bontà (ma che briccone !)

(tra se .

Mar. Or seguitando a dirti

Quel che dicevo , e che non dissi : sappi ,

Che stando nella cesta

Mat. Basta , me l' ai detto : non più .

Mar. Nò , senti io voglio

Dirti le circostanze più minute

Dell' avventure mie .

Liv. (Or veh ! che scena è questa !

Non sà ch' egli discorre col merito .)

(tra se .

Mar. Or come ti diceva

Egli chiuse le porte , ed io restai

Qual topo nella trappola , e Livietta

Mi fece dalla stanza calare nel giardino :

Liv. Ah birbo , malandrino , mi svergogni .

Mat. (Io non so se son desto , o se mi sogni .)

Mar. Ma ciò non basta ancora ;

Mi fecero vestir da giardiniere

E mentre me ne usciva

Vennero dal mio ben due militari

S' accese frà di loro un gran duello

E alla meglio scappai io poverello .

Mat. (Sono una vera bestia !)

Liv. (Ora capisco

Come tutto sapeva il mio Padrone .)

Mat. Orsù facciam così : giacchè due volte

Lel. Il Marchese ! cospetto !
Di questo io vado in traccia .
Mar. Eccolo là ...
Mat. Lei sbaglia ,
E quello in carne , e in ossa .
Lel. Poter di bacco , con me non si men-
Chi è di voi ? (tisce)
Mat. E' lui Mar. E' lui
Mat. E' lui
Mar. Per dir la verità siam tutti dui .
Lel. (Voglio spassarimi un pò con questi
(sciocchi) tra sc .
Dunque farem così , per non sbagliare
Or tutti due bisogna qui ammazzare .
(cava una pistola .
Mat. Signor mio non dubitate
(timoroso)
Egli è d'esso eccolo là .
Mar. Il Marchese che cercate
Lo vedete è questo qua ..
Lel. Di burlarmi invan tentate
Alme vili io fremo già .
Mat. Via si calmi
Mar. Si persuada
Mat. Egl' è d'esso ...
Mar. E' lui
Mat. E' lei
Lel. Dal furor de' sdegni miei
Or nessun vi salverà .
Mat. Mar. Senza colpa un gallinaccio
(inginacchioni pregando)

Ammazzare è crudeltà.

Lel. Presto dite

Mat. Si signore

Lel. Non mentite

Mar. Non signore

Lel. Chi è di voi ?

Mar. E' questo

Mat. E quello

Mar. E' lui

Mat. E' lei

Mar. E' lei

Mat. E lui

Lel. Maledetti tutti due

Presto andate via di qua.

Mar. Mat. Già mi tremano le gambe
(agitato)

Non ho forza di parlare
Dal mio esempio può imparare.

Mat. Chi la moglie vuol pigliar.

Mar. Chi vuol donne corteggiar.

Lel. Ma che sciocchi , ma che alocchi
Non han forza di parlare ;
Questo è un gusto singolare
Che l' egual non si può dar.

(parte.)

SCENA III.

Camera in casa di Matusio.

Livia, Errichetta, indi Lelio, e Berenice.

Liv. Vostro Lelio sarà , non più temete.

Er. Conosco o cara il tuo affetto per
Ma nol rivedo e sento
Confuso il cor tra speme , e tra tormento.

(me)

Liv. Allegriamente via

S' egli a voi non ritorna
Non merita , che tanto vi affannate
Ama ancor la padrona suo marito
Ma non per questo soffre
Il suo geloso umore .

Lel. Amato ben consola questo core.

Liv. Eccovi il vostro caro , (con trasporto)
Sarete alfin contenta . Vi son serva . (a

Lel. Anima mia tra poco *Lelio, e parte*)
La face d'Imeneo per noi s' accende
E col tuo ben felice amor ti rende .

Er. Oh me felice appieno !

In tale istante
Io non invidio , la vostra sorte o numi
Se vivrò lieta accanto à quei bei lumi .

A quei detti o mio tesoro
Dolce speme in seno io sento .
Più non curo alcun tormento
Se tu sei vicino a me .
Di quest' alma innamorata
Che costante ognor t'adora
Le sue pene ormai ristora
Rendi il premio alla sua fè . par.

Lel. Invano spera un core

Sottrarsi al tuo poter , crudele amore
Vissi finor contento di me stesso

Or sono fra tuoi lacci , ed in tua mano .

Ber. Dhe per pietà soccorrimi o germano .

Lel. Che cosa fu !

(fuggendo .)

Ber. Matusio

Mi va inseguendo, ed è infuriato a segno
Ch' io temo inver del suo feroce sdegno.

Lel. Oh come mai sei sciocca
Lascia ch'ei venga qui, farò vederti.

Ber. Ma intanto bada bene a quel che fai.

Mat. Ingrata donna or più non fuggirai.
Lel. *di dentro*

Ber. Senti ch' ei vien... *Lel.* Sta cheta
E fingi adesso far meco all'amore.

Ber. Così va bene... *Lel.* *s'arresta accorgendosi di Lelio*

Mat. Indegna! paventa del mio fiero....
Lel. Ma che vedo!.....

Se unita già la Dama, e'l Cavaliere.

Lel. Dunque tu m'ami o cara?

Ber. Ah! qual domanda, io peno
Se per un sol momento

Lungi son' io da tuoi vezzosi rai.

Mat. Sia maledetto il punto ch'io sposai.

Ber. Mi fà pietà il meschino: Ah! tu se m'ami.
Non più tardar; deh rendi a noi la calma!

Che stanca è ormai di palpitar quest'alma.

Da te German dipende
La mia felicità.

Lel. Se ciò da me dipende
Tutto si tenterà

Ber. Dunqué di te mi fido?

Lel. Fra poco avrai la pace.

A 2 Ah splenda alfin la face
D'amore e d'amistà.

E più felice il giorno

Ritorni in tale istante
E renda all'alma amante
La sua tranquillità.

S C E N A IV.

Livia, e Berenice, indi Lelio.

Liv. Ci son de' guai Signora.

Ber. Che cosa fù? *Liv.* Il Padrone
Verrà da Turco insieme col Marchese.

Lel. Or vedi che scioccone,
Ma cosa pensa far.

Ber. Che venga pure
Lo sto servendo. Il povero vigliacco
Ci lascierà la decima col sacco

Liv. Ma io chi prenderei
Con nodoso baston, quel Sig. Asino
Del gran Marchese Bestia! Egli stesso
A tutti si palesa? Ghe animale!

Ber. E' un carattere invero originale!

Lel. Lasciate fare a me
Vedrete or ora

Come si guarirà la loro pazzia.

Ber. Or avansaste in sala!

Gl' ordini, ch' io ti diedi?

Liv. E' fatto.

Ber. Or venga il mio geloso, e'l caro matto.

parte Berenice, e Lelio abbracciati

S C E N A V.

Il Marchese, D. Matusio da Turco che nell' uscire vede andar via Berenice abbracciata con Lelio, indi Livia.

Mat. Ah! birba. Con il Conte

A Anche abbracciata!

Io qui voglio che corra il sangue a lava.

Mar. Tu che diavolo ai con tanti gridi?

Mat. E non vedestì Berenice, insieme
Con quel bravo galante? . . .

Mar. L' ho veduta.

Mat. E non lo scanni? Oh casa indemoniata.

Mar. Oh bella! a me che sono
L'amoroso di casa non importa
E tu tanto t' appletti?

Mat. Io non posso frenarmi
Adesso vado dentro.

E ne vedo la fine. . .

Mar. Tu sei matto?

Sta qui con conto diavoli . . .

Che importa a te, se Berenice tiene
Due mila cicisbei? Buon prò le faccia.

Mat. (Ed io bestia qui vengo, e non chiamo
(i parenti?)

Mar. Si può seper che mastichi tra denti?

Mat. Stò bestemiando l' ora,
Ch' io qui venni con te ... briccona! io

Mar. Ma che amico di core (crepo
Pare che Berenice, appartenesse

Più a lui, che a me! Si danno l'amicizie.

Or via serba le furie

Per quel ribaldo del marito, a quello,

Io vi prego di rompere la testa.

Mat. E difficile assai la testa sua

Resiste alle sferzate.

Liv. Ah! miei Signori

Per isfuggir la rabbia del marito

La padrona vi attende nel boschetto.

Mat. Come! co! . . .

Liv. Sù calate

Io vi precedo entrate.

Mar. Caro Signor Turco.

Mat. Adorato Marchese.

Mar. Il marito, ascoltasti?

Mat. Il marito, s'intese, e tanto basti. p.

S C E N A VI.

Boschetto contiguo al giardino di D. Matusio.

Zelio solo.

Ecco il boschetto! il dolce loco è
(questo)

Dalla germana scelto! ah! quanto è
(ameno)

Che grato susurrar tra spessi faggi

Fa Zefiro che scherza in ogni fronda

Placida, e cheta l' onda

Mormora fra quei sassi

E annunzia al core

Tutto il piacer che vi promette amore.

Qual' amorosa fiamma

Si destà nel mio petto!

Sento che un dolce affetto

Già m' incatena il cor.

Ahi che non posso reggere

A sì soave ardore

Vieni mio dolce amore

Non farmi più languir. par.

SCENA VII.

Berenice, Errighetta, Livia, Matusia,
e Marchese.

Mat. Da un pezzo si passeggiava.
Fra queste fresche, frasche
Ne ancor si vede alcuno.

Mar. Flemma, flemma?
Si tratta di star cauti
Da quel marito bestia.

Mat. Va bene.

Mar. Taci, taci
Che bella coppia or viene.

Ber. (Ecco gli amici).

Er. (Ora saremo al caso
Di fare il colpo invero).

Ber. (Unita a te lo spero).

Mar. Bellissime madame, a voi s' inchina
Il caro rapitor de' vostri cori.

Ber. Piano, chi è quello schiavo?

Mar. E' un mjo cattivo,
Divorator di carne umana, il quale
Taglierà se bisogna, a tuo marito
Or il naso, or un braccio, or una gamba.

Ber. Ah! non voglio che soffra
Tante pene il meschino.

Mat. (Par che m' ami).

Er. Senza il dolor di tante, e tante botte
Basta tagliarli il collo, e bonanotte.

Mar. (Il diavolo che ti porti, scellerata.
Ma vedete che robba!).

Er. (La rabbia lo divora).

Liv. (Ei crepa senza meno.).

Mar. Or lasciate ch' io dia

Esito o care a' miei sospiri ardenti,

Ber. No. Permettete prima, ch' io domandi
A quello schiavo qualche cosa.

Mar. Attenda

Ehi tu? senti cosa dice la Signora.

Mat. Salamelich . . .

Ber. Come ti chiami?

Mat. D.Mat..... All...All... sbagliara lingua.

Er. (Già s' imbroglia.)

Liv. (Che matto!)

Ber. Dicira. Avir tu moglie?

Mat. Gui... una... che benaggia morta sua.

Ber. Perchè bestemiar moglie?

Mat. Perchè stara briccuna

E sopra mia turbanta

Aver posta altra cosa più pesanta.

Er. (Che mala lingua).

Liv. (Merita schiaffoni.)

Ber. (Avvisate i parenti, e i servitori.)

In somma All

Tu star venuta

Qui col Marchese, acciò ch' io faccia secq.

Un pò all'amore, è vero?

Mat. Sisignura.

Er. E se vien suo marito?

Ber. Zaffe... tagliara testa: non è vero?

Mat. Sisignura.

Ber. E viva All. Ah quanto ti star bello!

Quanto star caro tí! gli fa carezze

Mat. Costei cospetto!

Nemmeno la perdona a Maometto!

(E' cosa grossa via!)

Mar. Ma che si fa , per quanto
Mi sembra di vedere
Qui tengo al mio mancipo il candeliere.
Madame ?

Ber. Ah che dici ? vuoi
Che il Marchese facira
Smorfia amorusa con persona nostra ?

Mat. Facira fatta vostra
Ch' io star dietro le spalle a far la guar-
Patruna farà sotta (dia.
prende per mano il Marchese, e lo con-
duce in mezzo a Ber. ed Er.

(Voglio fare tre colpi ad una botta .)

D. Matusio si mette dietro le spalle delle Donne nel tempo dell' aria facen-
do segno di sguainare la Sciabla .
I servi da' laterali li alzano due sciop-
pi in faccia facendoli segno che non
parli , ed esso resta immobile , e con-
fuso :

Mar. Nel mio petto una caldaja
O' per voi mie Deità .
Con quei cari amati sguardi
Tu m' accendi , e tu poi m' ardi
Occhi belli , mie come te
Non più foco in carità .
Mie reggine voi ridete ?
Non burlate in questo istante
Tutto fiamme è il vostro amante
Chi mi sbruzza per pietà .
smaniando si butta sopra una sedia .

Ber. Or' il tempo è opportuno .
Amici Accorrete
Mirate i tradimenti
Che mi si fanno .

S C E N A V I I I .

Lelio , Prospero , Livietta , amici , e con-
giunti di Berenice con armi in mano
che circondano Matusio , e detti .

Er. E tu vigliacco ardisci
D' insultar temerario
L' onoratezza nostra ?

Ber. Voglio infame
Farti saltar la testa .

fa vista di tirarli una pistola .

Mar. Misericordia... Qual sorpresa è questa ..
via fuggendo.

Mat. Canchero ! scappa , scappa ...

Lel. Non ti movere . . .

Er. Ferma : o che sei morto .

Liv. Infame schiavo . . .

Pro. Fermo o che t' ammazzo .

Mat. (Cospetto mi ritrovo in gran imba-

Ber. Sappiate che costui (razzo)

A' qui condotto un birbo di Marchese
Obbligandomi a forza , che con quello
Io facessi all' amore .

Er. Calpestando il briccone il nostro onore .

Lel. E' vero scellerato ?

Mat. Patruna comandato .

Mi star sclava fedele . . .

Ber. Ah mensogniero !

L' inganno è manifesto

Guardate tutti , mio marito è questo .
gli toglie i baffi , e lo conduce per mano in giro .

A 3 Che vedo . *Pro.* Oh faccia tosta .

Mat. (Vedi la gelosia quanto mi costa !)

Ber. Or che dici briccone ?

Tu sei l' uomo onorato , io son la birba ?

Tu sei l' uomo geloso , e poi tu stesso

Porti gli amanti in casa .

Amici miei , io non mi fido

Di più vivere in man d'un traditore

Divorzio via , divorzio io mi protesto .

Mat. Io crepo se non parlo , e tu ...

Ber. Briccone

Non ti ascolto : non serve più parlare

Il divorzio , il divorzio io voglio fare .

Contro di me tiranno

Tu avevi congiurato

Ma cadde poi l' inganno

Sopra l' ingannator :

A 3 Divorzio fate subbito

Ne più tardate ancor ?

Mat. La mia prozienza dubbito

Si cangierà in furor .

Ber. Io che potea sposarmi

Con Conti , e con Marchesi ,

Un birbo poi mi presi

Che tanto mi oltraggiò .

Mat. Io t' oltraggiai

Ber. Sta zitto .

Mat. Si vede ben

Ber. Tacete .

Mat. Da me che ne volete
Lasciatevi un po star :

Ber. Era amabile , e bellina
Era docile , e graziosa
Ma poi fatta che son sposa
Non ho grazia ne beltà .

Tutti Poverina fa pietà .

Mar. Sono un asino si sà .

Ber. Ingratissimo birbante
Tu ci colpi ai mali miei
Ma lo giuro a tutti i Dei
Che il divorzio voglio far .

Tutti Il divorzio sà da far .

Mat. Ma lasciatevi un pò star .

Ber. Il suo torbido cervello

La mia astuzia ha già guarito *trase*
Donne care col marito

Imparatevi a trattar .

Tutti Siete un matto un scimunito

Vi stà ogn' uno a corbellar .

Ber. Non avete ancor finito ,
E lasciatevi un pò star ? *parteno*

S C E N A I X .

Matusio , Livia , Prospero , indi Lelio .

Mat. Che vi pare va bene ?

Liv. Signor mi fate orrore .

Pro. Non avete stima ne rossore , *parte*.

Mat. Poter del arcidiavolo , io mi sento

Crepar ne' fianchi . Come ?

In casa mia , mia moglie

Tiene a raggion cantante

E firma a tutte l' ore ,

Berenice, e compagni, e poi chi a torto?
Liv. Zitto che viene il Conte.

Mat. Adesso stiamo tutti allegramente.

Lel. Dov'è quel mio cognato impertinente?

Er. Eccolo quà.

Mat. Lei sbaglia.

*Lel. Che sbaglia! non è lei
Marito a Berenice.*

*Mat. Io non son più marito. E poi che c'
Il nome di cognato?*

Er. Perchè di Berenice egli è fratello.

Mat. (Oggi io credo di perdere il Cervello)

Mi dica un poco, è questa... a Lelio

Lel. Or tutto vi dirò. Quando sposaste

Con la mia germana

Assente io mi trovava.

Mat. Questo me lo ricordo.

Lel. E ben sappiate

Che ritornando, intesi la vostra gran

E per guarirla io finsi

(pazzia)

Dessere il Conte Alberti.

Er. Or dunque cosa dite?

Liv. A' raggion la padrona, che vi pare.

Lel. Spero che siete adesso sincerato.

Mat. Non più per carità mi son stonato.

Er. Su via tornate in calma

Lel. Ne siate più geloso.

A me la destra

*D'Errighetta accordate, e tutti insieme
Godiamo alfin d'amor la bella speme.*

*Mat. Sì, sì, sposate o cari. E voi mariti
Con le mogli non siate mai furiosi.
Mirate in me lo specchio de' Gelosi.* p.

S C E N A X.

Lelio, Errighetta, e Livia.

Liv. Io spero Signorina, che siate ormai

(contenta)

Er. Ah! dal piacere, il labro

Più parlare non sa.

(entra) Lel. Vieni mia cara

E del tuo amor costante

Da me ricevi un pegno.

Liv. E Livia intanto

Si pulisce la bocca,

Morrò col desiderio d'un marito.

Lel. No, non temer Livietta

Se per noi t'adoprasti, esserti grato

Io debbo in questo istante

Vieni, e da me ricevi un caro amante.

Liv. E viva il mio Padron, così va ben:

Giacchè per noi donzelle

In ogni caso, e buono

D'avere un maritino

Ma che sia sciolto, affabile, e bellino.

partono.

SCENA ULTIMA.

Berenice, e Matusio con i propri abbiti.

Ber. La cosa è andata bene

L. Già della sfrontatezza del Mar-

Colli tanti strapazzi

(chese)

Mi sono vendicata, e mio marito

Spero che in avvenire

Voglia meglio pensar de' fatti miei . . .
 Ma eccolo che viene
 Or qui seduta fingerò non vederlo .
 Mat. (Ecco la mia Penelope . Vorrei
 Abbracciarla , ma temo ... veramente
 Sono stato un briccone .)
 Ber. In tutti i conti bisogna uscir di casa.
 Mat. (Ed a troppo ragione .)
 Ber. E come core avrò d' abbandonare
 Un marito che adora
 Anche i pensieri miei ?
 Mat. (Che buona donna) .
 Ber. Io non merto un marito così buono.
 Mat. Chi l' à detto ? tu meriti un' esercito
 Di mariti di me più degni assai .
 Ber. Ora conosco appieno
 Quanto ingrata gli fui in tormentarlo
 Per me non o più faccia di guardarla.
 Mat. Oh cattera l' amica
 Fa troppo la smorfiosa , or ci bisogn
 Un pò di gravità . Qui non si burla ?
 Ber. Al certo io non mi fido
 Di comparirli avanti
 O' risoluto . Voglio
 Andarmene raminga in un tugurio
 Scalza , e tapina guiderò gli armenti
 E se nascer Signora
 Mi fece la mia stella
 Voglio morire ignobil Pastorella .
 finge andar via
 Mat. E viva la Signora s vada pure
 Che aspetta .

Ber. Oh , no mio caro .
 Mat. O fuori fuori smorfie
 Abbastanza mi ai fatto sospirare .
 Ber. Ma adesso core mio
 Io ti chiedo perdono .
 Mat. Io non perdonò .
 Ber. Ma via non ne sia più torniamo in pace .
 Mat. Oibò , oibò , che pace
 Vanne lungi da me donna crudele .
 Ber. Ah nò mio ben tel giuro io son fedele .
 Perchè mai , mio bel visetto
 Tu ti mostri a me ritroso ?
 Io non trovo alcun riposo
 Se non son vicino a te .
 Mat. Lascia alfin le smorfie o cara
 Serba ad altri un sì bel dono
 Che un ragazzo più non sono
 Che si fa burlar da te .
 Ber. Senti almen la mia discolpa .
 Mat. Non dò retta a questo inganno .
 Ber. Parto dunque , addio tiranno .
 Mat. Si conservi in sanità .
 Ber. Mi fa il forte il malandrino .
 Mat. (Ma alla fin poi cederà .)
 Mat. (Tu mi credi un babbuino ,
 Ma la sbagli in verità .)
 Mat. Che si tarda , olà si parta !
 Ber. Nò lasciarti non poss' io .
 Caro bene , idolo mio
 Deh ti placa per pietà .
 Mat. Ma tu peggio allor farai .

Ber. Non temete amati rai.

Mat. Ma ti par . . .

Ber. Sposino bello

Dammi pur la tua manina,
Che il mio cor con te sarà.

Mat. Me l' ai fatta biricchina

La mia mano eccola quà.

A 2 Un dolce diletto,

Si destà nel core

Che foco mi accende

Nel petto l'amore

Non sento più pene

Vicino al mio bene

Già tutto il tormento

Sì cangia in piacer.

F I N E.